TEATRO DRAMMATICO-ITALIANO

DI

Carlo Zanobi Cafferecci

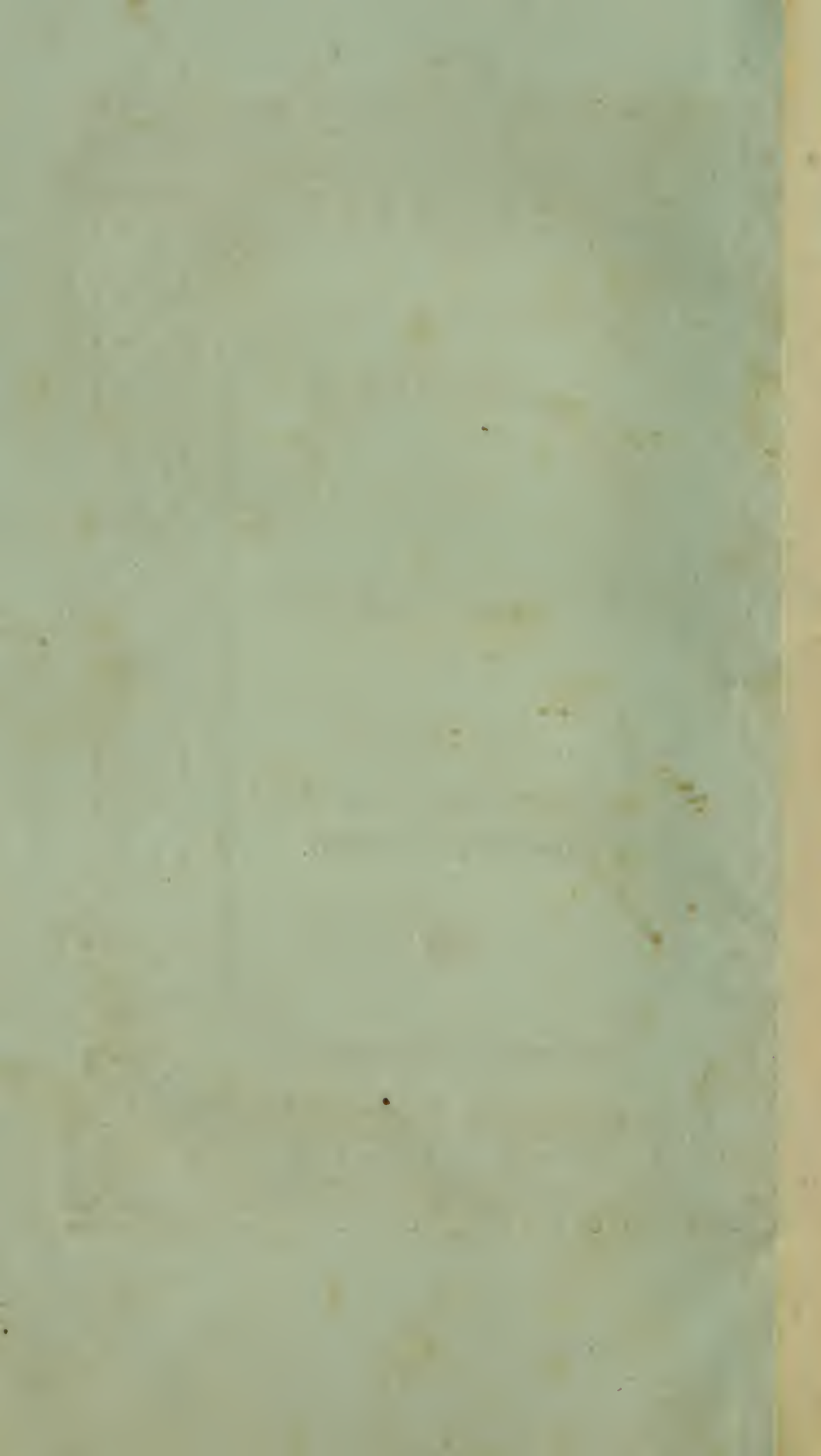
DEDICATO

a S. A. R.

D. LEOPOLDO BORBONE

PRINCIPE DI SALERNO.

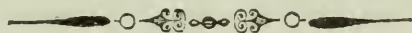
1840.

TIPOGRAFIA SEGUIN.

NORMA

NORMA

AZIONE TRAGICA

di Carlo Zanobi Cafferecci.

Dans les sons de sa voix ou propice, ou funeste,
Les Celtes entendaient la volonté céleste :
Et, prêtant à la femme un pouvoir plus que humain,
Consacraient les objets qu'avait touchés sa main.
LEGOUVÉ - Les mérites des femmes.

NAPOLI,

TIPOGRAFIA SEGUIN - STRADA BANCHI NUOVI N.° 13.

—

1840.

INTERLOCUTORI

NORMA, ARCHIDRUIDESSA.
ADALGISA, INIZIATA.
OROVESO, ARCHIDRUIDA.
ELIANTE, DUCE DE' GUERRIERI GALLI.
ALINTO, DRUIDA.

DUE PICCOLI FIGLI DI NORMA - EUBAGI - BARDI - INIZIATI D'AMBO I SESSI - DRUIDI - ARALDI D'ARMI - SENANI - GUERRIERI GALLI.

POLLIONE, PROCONSOLE DI ROMA NELLE GALLIE.
CLAUDIO, DUCE DELLA LEGIONE ROMANA.

GUERRIERI ROMANI.

La scena è nell'Armorica, nella sacra foresta d'Irminsul.

ATTO PRIMO

MISTERI DRUIDICI

La foresta de' Druidi - in mezzo la Quercia sacra d' Irminsul - al piede della medesima la pietra Druidica - è notte.

SCENA I.

POLLIONE *entra dalla sinistra mal trattenuto da* **CLAUDIO**.

CLA. Sconsigliato ove corri? - È questa selva
Sacra de' Galli al Nume - Omai da un lustro
Proconsol tu di Roma nelle Gallie,
Campo a studiar gli Armorici costumi
Avesti - Bada! - In quest'ora solenne
Compion lor riti i Druidi... se visti...
Di qual'odio ne abborrano tu sai!...
POL. Claudio t'accheta - Sei Romano e tremi?..
Norma n'è scudo - Norma, la potente
Sacerdotessa al cui mover di ciglio
Si prostra il Gallo, ed obbedisce, e trema;
Stabil rende la pace, onde soggetta
E' l'Armorica a Roma, raffrenando
De' fanatici in cor l'ira feroce.
CLA. Troppo t'affidi in lei - Tremenda i Druidi
Traman vendetta che a cent'occhi veglia
E par che dorma.
POL. Nel roman mio petto
La paura vilissima non cape
Di questi imbelli sacerdoti.
CLA. Imbelli
Di che tu 'l pensi men, più iniqui assai -
Se anche a trattar nelle battaglie il brando

Non avesser ben più che le patère
Nelle crudeli liturgie di sangue
La destra avvezza, san che sia fra l'ombre
Stringere un ferro e assassinar non visti.
Paventarli dèi tu - te l' avvertia
L' istessa Norma.

POL. No - Sparse d'oblio
Le antique stragi non avran - Fien cauti,
Se in lor v' è senno, a rinnuovarle.

CLA. Uom tutto
Può che perduto à tutto - Incauto sempre
Ti rendeva il guerrier tuo cor bollente,
E vane scuse or merchi e ragion vana.
Ma agitato sei tu - più assai che 'l volto
Vanta or coraggio il labro tuo.

POL. Si - al sommo
Agitato son' io - Claudio, non sai
A che mi venni qui.

CLA. A Norma.

POL. A Norma?
Non l'amo io più. - D' immensa fiamma un' altra...

CLA. Un' altra?... e i figli tuoi?

POL. Di lor rimorso
Ommi talvolta: all' irrequieto spirto
Mi si presentan sorridenti, puri,
Come il pensier della virtù - segreta
Forza mi tragge ad abbracciarli... e sempre
Con essi io mi starei, se pur con essi
Sempre Norma non stesse.

CLA. E tanto or l'odï?

POL. Amo Adalgisa!...

CLA. L'Iniziata! incauto!
Perduto sei! - Norma à qui possa e tanta
Cui resistere invano uomo oserebbe.
L'istesso padre suo canuto curva
Il venerando capo a lei dinante.
L'ira di Norma spregi?...

POL. Alta, tremenda
Me la dipingo...

CLA. E vuoi?

POL. Tutta incontrarla...
E farla vana io poscia.

Cla. Insan ti rende
Quest' empio amor - trema di Norma - a un cenno
Che dal Tripode suo tuoni sdegnata,
A mille a mille pullular vedrai.
Le coorti de' Barbari; incalzarci,
Nuotar nel sangue e calpestar vincenti
De' nostri i corpi morti - Ah la crudele
Sentenza non chiamar sulle sue labbra!...
Pol. La emani - omai deciso è il mio destino.
O di Adalgisa o spento - io nulla scerno;
Dispregio il comun danno.
Cla. E all'amor tuo
Immolerai della tua patria i figli?
Le nozze d'un roman pronubo avranno
Romano sangue? - sì la patria ài sacra?
Pol. Pollion non è roman.... Pollione è amante.
Cla. Un forsennato sei - rifletti.
Pol. È vano.
Cla. Pensa che fai...
Pol Nullo ò pensier, mi segui.
Cla. Dove?
Pol. Al Tempio.
Cla. Che tenti?
Pol. Io vuò vederla.
(*mentre Pollione trascina seco Claudio squilla tre volte il bronzo sacro d'Irminsul.*)
Cla. Incauto, ascolta! - il sacro bronzo squilla.
Qui s'adunano i Druidi fra poco.
Pol. Il tempo incalza - richiamato al Tebro
Affrettar debbo un gran disegno.
Cla. E quale?
Pol. Deluder Norma, e meco trarre a Roma
Adalgisa a l'imen.
Cla. Che? l'iniziata
V'acconsente?
Pol. N'ò speme.
Cla. E vuoi sedurla?..
Pol. Imprender tutto ond'esser pago io voglio.
Cla. Splende di faci la foresta - meco
Pollion ritratti - Se d'amar cessato
Ai l'infelice Norma, apprezza almeno
I consigli di lei, e incontri schiva

In questo loco ed in quest'ora.
POL. Ahi Fato!
Tu di contro mi stai: ma piena palma
Riporterò su i tuoi decreti, il giuro!..
(*partono entrambi rapidamente dalla sinistra.*)

SCENA II.

La scena resta alcun poco di tempo sgombra - si ode da lungi il suono di una marcia religiosa, e fattosi vicinissimo sfila lentamente la processione de' Druidi - Varî Eubagi *conducendo un bianco Toro; alcuni* Bardi *suonando le cetere; iniziati d'ambo i sessi;* Araldi d'armi *vestiti di bianco, con petaso in capo, e un ramuscello di verbena intrecciato con due serpi; tre* Senani *recando un pane, un vaso d'acqua, ed una mano d'avorio* - Druidi, *e fra le* Iniziate **ADALGISA** - Guerrieri Galli - *e alla loro testa* **ELIANTE - ALINTO** *e* **OROVESO** - *Molte fiaccole illuminano la scena - Ad un cenno di* OROVESO *la processione si ferma formando due ale laterali.*

ORO. Sostiam qui tutti - All'albor sacro inchini
La fronte ognun - l'argenteo disco or'ora
La nuova luna svelerà - l'annunzio
A' figli del gran Nume omai ne dette
Ripercosso tre volte, l'augusto
Bronzo sacerdotal. Qui fia fra breve
Norma, la mia veggente figlia, il mistico
Vischio a tagliar.
ELI. Possa Irminsul la mente
Del suo spirto informarle, onde il suo labro
Dell'Armorica tuoni aperto il fato.
Il nostro ferro, o Galli invitti, à troppo
Nella pace dormito, e tempo or parmi
Che fin su i Sette Colli alto il rimbombo
Del santo Scudo, e del guerresco grido
Echeggi pari a rimugghiar di tuono.
ORO. No-che si debba oprar Norma ne imponga.
ELI. Al malfrenato sdegno almen concesso
Uno sfogo ne sia - s'oda nel bosco
Sola una voce unanime - Abbominio
Al romano poter!!
TUTTI Sangue e vendetta!!!

SCENA III.

NORMA e DETTI.

(sarà vestita di una corta tunica nera - braccia nude - capelli sciolti , e coronati di verbena - un aurea falciuola le sta sospesa ad un cinto di rame.)

Nor. Sangue ! vendetta ! - oh abominandi accenti !!
Norma li ascolta , ed Irminsul trattiene
Del suo disdegno l'infuocato strale ?
Fin presso l'ara ad imprecar , profani ,
Veniste e non tremate ? - a me si spetta ,
A me soltanto il pronunziar - che vale
Ostentare un ardir che il Dio condanna ?
De' Latini bramate invan l'eccidio.
Ancor tempo non è - Roma non puossi
Da umano braccio soggiogar , se il Nume
Pria non l'impone.

Oro. È l'indugiar stoltezza.
D'eterno giogo aver dovria retaggio
La sventurata Armorica ? tu figlia
Sul comun danno piangi , e nosco senti
Quanto infelice è un popolo soggetto
A un estranio poter - perchè raffreni
L'ira che santamente in ogni petto
Per santissima causa arde e divampa ?
Tuona il comando delle stragi - sciogli
A smodato furor libero il corso.
Osiam - se libertà mercar non puote
L'oppresso Gallo , la bramata meta
D'ogni umano soffrir merchi... la morte !!!

Eli. Quest'inerzia è delitto - il neghittoso
Sonno del debole à dormito assai
L'acciar di Brenno - a noi snudarlo...

Nor. Lieve
Fora , lo so , ma forza poi vederlo
Infranto al suol vi fora.

Eli. E dunque ?...

Nor. Omai
Ogni inchiesta è delitto - io pur condono
L'intempestivo ardire a vostra sete

Perenne di vendetta - A niun vivente,
Nè anco al padre mio, lice secura
Alzar la voce innanzi a Norma... a Norma
Sacerdotessa di tremendo Nume...
Alla veggente che Irminsul inspira.
Pur dirvi io vuò ciò ch'ei destini - udite.
Era la notte : nel solingo tetto
U' segregata da' profani io vivo
Al servigio del Nume, in calda prece
Prostrata io stava : era la prece ardente
Della figlia de' Galli, che vendetta
Al Dio chiedeva della patria offesa,
Tutta avvampante d'ira - Ecco, un muggito
Freme sotterra, e vacillan scomposte
Dell'asil le pareti - atro per l'aere
Rombo di tuono gli succede, e scoppia
In sua terribil maestade attorno
A me la folgore. Abbarbaglio, il suolo
Traballa ai miei piè sotto, e caggio - un lampo
Squarcia ad un tratto le tenèbre - in tutta
Sua bellicosa maestà, tremendo
Si svela il Nume - L'immortal suo capo
Adamantino elmo ricovre, e piume
A' gli oragani e le tempeste : il crine
I fulmini gli forman : le bufere
Su le labbra gli seggono : corazza
A' gli scogli del mar : stringe in la destra
Dismisurato brando sfolgorante
Più che nol fora triplicato il sole.
A me rivolto ei ride, e quel sorriso
Tutta l'anima mia molce e rinfranca.
Indi, con voce che fa muto il tuono,
Così mi parla - « Vergine a me cara,
» E prediletta dall'amor mio, m'odi.
» In pagine di morte, con sanguigne
» Note, lo scempio de' Quiriti à scritto
» Mia man che quel che verga unqua non muta.
» Quand'io richiegga di costoro il sangue
» Il mio pensier fia il tuo - nel gran delubro
» Lo tuoneran tue labbra, e allor di Brenno
» Sia meta al ferro de' romani il core - .
» Tremi la Gallia se a snudar si attenta,

» Pria ch'io 'l cenni l'acciar - mira il suo fato...» -
E un campo io veggo di battaglia, e il suono
Delle romane trombe odo, e le strida
De'moribondi, e l'ulular feroce
Delle legioni vincitrici - fiumi
Scorron di sangue ovunque - i Galli spersi
Mal con la fuga comprar von la vita;
Gli aggiunge il roman ferro e li trucida.
Sovra un carro infuocato il Dio riveggo
Scorrer d'ira bollente e di furore
Per l'aer che suona del fatal lamento.
Con fero piglio a me dinante ei sosta,
E « Norma, per te (grida) eterno giogo
» La Gallia premerà - per te cangiato
» In vasto avello è il suol che ti fu cuna.
» Tu non servisti al cenno mio - lo stolto
» Ribollir dell'Armorica ribelle,
» Tu che'l dovevi, mal frenar sapesti.
» Sii maledetta or dall'estremo lagno
» Del Gallo moribondo, e maledetta
» Dall'ira d'Irminsul che ti punisce. »
Balena in alto il ferro fiammeggiante
Il Dio sdegnato, e già su me lo cala...
Quando compresa di terrore, un velo
M'ottenebra lo sguardo, e al suolo io cado
Qual corpo morto cade - odo un sussurro
Come di mar che frema - il sangue gelido
Lento mi scorre per le vene... e scesa
Spenta mi credo ad albergar la tomba -
Schiudo gli occhi tremando, e in me la vita
Collo sparir della vision ritorna.
Quel ch'io vidi narrai - Quale vi attenda
E me pur anco, atroce fato, udiste,
Se inobbediamo al Nume - Intanto, sangue
Ei non chiede nè vittime - il coltello
Nel bianco Toro, io vibrare inibisco.
Pace comando - riverente a terra
Pieghi la fronte ognun - comincia il rito.

(colla falciuola miete il sacro arboscello dalla quercia d'Irminsul che in candido saio v'en raccolto da un Eubage *che dividendolo in pezzi uguali ne fa parte agli astanti - La luna sorgente rischiara tutta la scena - Norma si*

posta alla destra della pietra Druidica stendendo ambe le braccia al cielo - tutti si prostrano - lo Scudo d'Irminsul è percosso tratto tratto fino al termine della preghiera di Norma)

Regina della notte, astro d'argento
Che queste inondi co' pallidi raggi
Annose querce, e 'l sacro altar; dal cielo
A noi sorridi - d'una stabil pace
Sia foriero quel riso: d'ogni sdegno
Calmi il rancore, e il sedizioso grido
In odio al Nume, ammuti. (*tutti si alzano.*)

ORO. Il vuoi? sopito
Serbiam nel cuor lo sdegno.

ELI. (In altro istante
Più terribile ci scoppi, e senza freno.)

NOR. Fine abbia il rito - Alla custodia eletta
Del simulacro, e alla notturna prece
Io t'ò, Adalgisa.

ADA. Porgi a me la face,
Sacerdotessa, onde allumar la sacra
Lampa dell'ara. (*si prostra a Norma.*)

NOR. A lei simil, l'ardore
Serbi il tuo cuor pel Nume a cui tu servi!
(*le dà la fiaccola che prende da Alinto - Adalgisa si alza.*)

ORO. I passi tuoi precedo - ognun mi segua. (*via.*)

ELI. (E tregua ognor? nè guerra mai? non puossi
Più sopportar quest'ozio vile a lungo.)
(*tutti seguono Oroveso, tranne...*)

SCENA IV.

NORMA.

(*lasciando il suo contegno maestosamente larvato da ipocrisia, assume un'aria esaltata*)

A mio talento il cuor d'ognun governo,
Pollion, per te - per te labbra ognor mute
Io schiudo al Nume... e qual m'ò nume? - Amore!!!..

SI CALI LA TENDA.

ATTO SECONDO

UNA NOTTE NEL TEMPIO D'IRMINSUL

Interno del Tempio d'Irminsul, scavato nel masso - in mezzo il simulacro del Nume, rappresentante un guerriero rozzamente scolpito in pietra, in completa armatura - à nella destra il brando - la sinistra riposa sopra smisurato scudo di bronzo poggiato sul piedestallo della statua - innanzi al piedestallo arde l'ara - è vicina l'alba.

SCENA I.

ADALGISA.

(*all'alzarsi del sipario starà prostrata innanzi all'ara - si alza dopo breve intervallo di tempo, ed esplora ad una delle uscite del Tempio.*)

Ada. Nè ancor risorge il dì ? terribil notte
Quanto lunga sei tu !... fra il sacro orrore
Del Tempio augusto, in quest'ora silente
Quali succedon nel turbato seno
Tremendi moti ! al Nume io consacrata,
Vergine d'Irminsul, profano affetto
Oso albergare in cor ! nè forza ò tanta
Per discacciarne il sovvenir ? - Fatale
Avvenente Romano !.. un solo istante
A' deciso di me - foss'ei pur stato
Per me l'estremo, e pria che rea... sotterra !.
Ahi ! vani voti - a lui mi riconduce
L'amoroso pensier con quelle penne
Che il dover non recide ! - il cor si pasce

Del caro aspetto suo! - L'alma si bea
Nel soave sperar che egli mi adori,
E l'aria fin che fra il mio crine aleggia,
(Tanta illusion l'amante petto innebra)
Il suon mi sembra di sua voce, e parmi
Udirla a sussurrar motti di amore!
(*come spinta da interna angoscia corre a prostrarsi all'ara*)
Nume tremendo, che su i falli schiudi
Occhio che di pietà senso non serra
E il fallo emendi col gastigo; il fulmine
In tua mano trattieni, o son perduta!
(*resta prostrata - pausa.*)

SCENA II.

POLLIONE, CLAUDIO e DETTA.

Pol. Eccola - prega - sol con lei mi lascia. (*a Claudio*)
Un forsennato io son - lasciami.
Cla. Insano!
Lo tuo destin si compia. (*esce.*)

SCENA III.

POLLIONE, ADALGISA.

Pol. (*si avanza*) Ecco il momento.
Ada. (*udendo il rumore dei passi di Pollione*)
Alcun qui? (*si volge e lo vede*) Cielo! tu?
(*si alza spaventata.*)
Pol. (*ghermendola*) Bella Adalgisa,
Sovrumano lavor della natura,
Diva mortal, ti ferma.
Ada. Invan...
Pol. Mi ascolta -
Una sola parola... un solo istante...
E poi se il brami... io partirò per sempre.
Ada. Fin presso l'ara me a tentar tu vieni?
Lasciami - te l'impongo.
Pol. Ahi! fero cenno!
Ada. E ancor persisti? va.
Pol. Cruda! negarmi

Quel ben che me sol può far lieto or vuoi?
Un sol momento che ascoltato m'abbi,
Tutta comprenderai di questo core
La divampante inestinguibil fiamma -
Quant'è saprai l'amor mio immenso, e poscia
Se dispregiar mi puoi, corro alla morte...
Chè uom cui dispregi, à voto unico... morte!
(*breve silenzio - Pollione lascia la mano di Adalgisa*)
Se gli accenti di un uom che immensamente
Arde per te schivi ti son, mi lascia
Tacendo almeno contemplarti - il solo
Rimirar tua bellezza, un ciel mi schiude
D'amor, di gioia - ah! di pregar tralascia
Un sanguinoso Nume; un ara fuggi
Sitibonda di stragi. Il tuo Pollione
Un'altr'ara, altro Nume a te dar puote...
Il suo cuore, l'amor.

Ada. L'amor? deh taci!
Non lo nomare in questo loco.... è il tempio
Di un Dio tremendo, è la magione augusta
Del Nume a cui son serva, e che m'impone
D'esser sorda a ogni affetto - Io qui sol debbo
Viver per Lui... a Lui sacrati, tutti
Scorrere in preci di mia vita i giorni....
E d'amor tu favelli? e ad insidiare
La vacillante mia virtù, profani
Le paventate soglie, e proferire
Osi parole che evocar ti ponno
La folgore sul capo? - ah va - rispetta
La vergin d'Irminsul - cessa di amare
Chi riamar non ti debbe - altre, ben altre
A donzelle l'Armorica, cui vezzi
Sparge sul volto il bell'april degli anni -
Che se lor dici io t'amo, io t'amo ponno
A te risponder senza colpa - Invano
Mi circuisci, invan, Pollion - se folle
Cedessi a' tuoi desiri, l'avvenire
Fora atroce per me - straziata sempre
Da incessanti rimorsi ove segreto
Restasse l'amor nostro; e ove palese,
Aspettarmi dovrei l'infamia, e un rogo.
Abbi di me pietà - mira solcate

Dal pianto le mie guance, scolorite
Le rose del mio labro pel dolore....
Pel disperato duol d'esser costretta
A scacciarti dal cor!

POL. Scacciarmi? ah dunque
Mi amavi?

ADA. Si - sappil - t'amava, e angusto
A tanto affetto era il mio sen - rubella
Vi divampava prepotente fiamma...
Ed un sol voto, d'esser tua, m'empiea
Di voluttà... di gioia... e te dovunque
Ricercava il mio sguardo, e rimirarti
In ogni oggetto mi parea... nel Tempio,
Nel solitario asil che m'è prigione...
Fin d'Irminsul nel simulacro... e teco,
Sebben lunge da te, d'amor parlava!

POL. Oh contento ineffabile!

ADA. Un delirio
Del dover mi fè sorda alla tremenda
Voce che in cuor gastigo mi gridava...
La vergogna, il disdor, la punizione
Degli irritati Druidi sfidando,
Mille volte pensai lasciarmi a retro
Il Tempio, il bosco, ed i severi riti
Per congiungermi a te - sposa a Pollione
È sorte tal (fra me dicea) che tutte
N'avranno invidia le Galliche donne.
È sorte tal, che ad ottenerla io debbo
Sfidare ogni periglio... e ogni periglio,
Per esser di Pollion, sfidar prefissi!

POL. Sfidarlo insiem n'è d'uopo - ah vieni o cara!...

ADA. (*cangiando tuono*) Sul precipizio io mi tenea sospesa...
Il piè ritrassi, e a me or comando - fuggi....
Fuggi Pollion... l'amante or qui non trovi,
Ma l'Iniziata d'Irminsul - se un detto
Un detto solo aggiungi... se non parti...
Paventa... un grido innalzo, e sei perduto.

POL. Ch'io parta, ch'io ti fugga? seguirotti
Ove fuggir tu voglia - il Tempio, i crudi
Altari, d'Irminsul le braccia istesse
Salva non ti faranno. Amor sol odo,
Amor sol seguo, e osar fa tutto amore!!

Ada. Taci Pollion, taci e t'invola - troppo
Vacillava per te la mia costanza...
Pol. M'ài svelato il tuo cuor - tu non mi abborri -
Tanto mi amavi, or me abborrir potresti?.
Di' che se' mia, che eternamente mia
Farti vuoi tu - Se tu sapessi a quali
Perigli esposto io sia nell'adorarti,
M'avresti in pregio più - ma quest'arcano
Saper non dèi - sol dirti io posso, t'amo!
E ad ogni costo l'amor mio fia pago.
Chè se volesse all'oltraggiato altare
Far vendetta il tuo Dio, su te giammai
Non piomberà suo sdegno - ò un ferro, e mille
Cui comandar poss'io - questi, che i Numi
Son de' romani me proteggon, meco
Proteggon te - l'ottuso fulmin sfida
D'Irminsul disdegnato - à vigor poco
Onde toglierti a me - L'empia foresta,
L'are esecrande, in men ch'io il dica, incense
Atterrate cadran - che puote opporsi?
Di Pollione il desire ogni argin rompe.
Ada. Norma!
Pol. (Oh nome!)
Ada. Tu tremi?
Pol. Io.. no... bastante
A rintuzzar l'ira di Norma...
Ada. È poca
Barriera il mondo all'ira struggitrice
Della Vergin fatidica.
Pol. La sprezzo.
L'ombra di Pollïon per Norma è troppa.

SCENA IV.

CLAUDIO e DETTI.

Cla. (*correndo verso Pollione*) Il dì già sorge... se sorpresi!..
Ada. (*spaventata*) Oh Numi!
Qui uno stranier? (*per partire.*)
Pol. (*trattenendola*) Amico ei m'è - fa cuore.
Cla. Usciam. (*a Pollione che non gli bada.*)
Pol. Decidi. (*ad Adalgisa.*)

ADA. Oh bivio!

POL. (*nell'eccesso della passione*) Oh mia colomba, (*)
Bella come il primier bacio di amore,
Delirio de' miei dì, speme di gioia,
Raggio di Sol per chi t'adora - voto
De' miei desìr, dolce, soave sogno
D'una vita a te sacra... ti decidi.
Mi lascerai?

ADA. Sì...

POL. Qui svenarmi allora...

ADA. Ah! non lo dir...

POL. Senza di te potrei
Apprezzar l'esistenza?

ADA. Ah va.

POL. Chiamato
A Roma, io parto.

ADA. Che? parti?

POL. Al dì nuovo -

ADA. Ah no... resta.

POL. Tu meco?...

ADA. A Irminsul sacra...

POL. Privo di numi è il Tebro?

CLA. Alto periglio... (*c. s.*)

POL. Ebben rimanti - disperato io parto
E morirò.

ADA. Io... ciel! - seguirti io voglio.

POL. Domani?

ADA. Sarò tua.

POL. Sacra promessa?....

ADA. Tel giuro, è questa.

POL. (*allontanandosi da Adalgisa ghermisce per una mano Claudio, fieramente postandosi in faccia del simulacro d' Irminsul*)
Or ti disfido, saldo
Bersaglio all'ira tua, Nume di sangue!!!
(*parte rapidamente con Claudio.*)

ADA. Io fuggirò con lui? con lui felice
Lascerò queste mura? - oh sovrumano
Ineffabil contento! ah sorgi, o Sole,

(*) Il seguente dialogo fra Adalgisa e Pollione deve progredire con rapidità-avvertiranno gli attori, che ne sostengono le parti, di parlare con anima, ma con voce soffocata.

Sorgi , il diurno corso tuo deh compi...
A' miei voti deh ! affrettati - domani
Nuova vita vivrò - da mille gioie
Infiorata esistenza mi prepara
L'adorato Pollione - A lui consorte ,
Le mie visioni , i sogni miei , delirio
Delle solinghe notti , in evidenza
Si cangeranno - oh giorno desiato !
Se' giunto alfin , se' giunto ! - angusto è il seno
All'ebbrezza dell'amore - In Roma
È un Nume Amor - Amor dovunque è un Nume...
Non l'adorai , ma lo conobbi ; ed io
Fra le Galliche vergini primiera
Abbrucierò su l'altar suo gl' incensi ,
Serti di fiori gli offrirò...
(*nel trasporto della passione aggirandosi per la scena si trova in faccia all'ara*)
Che dissi ?
Scellerata ! e non tremo ! e non mi annienta
L' ira del Dio che qui si cole ?... il labbro
Schiusi a parole inique , e nuova osai
Aggiunger esca a una passion proterva ?
Che promisi al Romano ? - Ah ! ch' io dovea
Pria che prometter di fuggir con lui ,
Figgermi un ferro in petto - Odo , foriero
Della folgore , il tuono - impetuoso
Vento minaccia spegnere dell'ara
La sacra lampa , che travolta in vortici
M'incendia il crin , m'abbrucia il cor - del Nume
Il simulacro atteggiasi allo sdegno ;
Fieramente mi guarda , e alla paura
Ai rimorsi , a un angoscia disperata
Segno mi fa - dove mi ascondo ?... incauta ,
Colpevole Adalgisa , a te ricovro
Della terra non fien neppur gli abissi.
Trema di Norma ! - mistici colloqui
Norma à col Nume , e già forse palese
L'è il tuo delitto - Ahi fato ! chi mi salva
Dall'ira di colei ? - nè un mar frapposto ,
Nè i mille brandi che Pollion vantava !
Non cercar scampo... pietà chiedi... in pianto
Prostrati all'ara , svelliti la chioma ,

Strappati il cor, l'iniquo cor dal petto....
Norma e Irminsul forse placar potrai!
(*si prostra all'ara, desolata.*)

SCENA V.

NORMA e DETTA.

Norma sarà vestita di una tunica bianca di lana, un manto bianco parimente di lana le scende dalla testa ai piedi, sormontato da un serto di foglie di quercia.

NOR. (Adalgisa - è all' altar - in me vien meno,
Nè so perchè, l'amor per lei - m' appare
Innocente, gentil; pur io l'abborro -
L'abborro? sì - che mi facea? - l'ignoro.)
Sorgi Adalgisa, il dì già spunta.
ADA. (*alzandosi sorpresa ed atterrita*) Norma!
NOR. L'alto incarco adempiesti - in tua magione
Ritrar ti puoi - ma che? - non anco asciutto
Solca tue gote il pianto - che ti avvenne?
ADA. Norma.. il tuo sguardo m'atterrisce - mai
Così il figgesti in me.
NOR. Nè mai costretta
A così rimirarti io mi sentìa.
Nulla tacermi.
ADA. (Io tremo.)
NOR. Unqua ti vidi
Desolata così - muto è il tuo labbro?
ADA. (Il cor muto non ò.)
NOR. Nulla mi dici? (*sospettosa e severa*)
Tu prosegui a tacer? - qual avvi arcano
Che a me tacer si debba? - al Nume innante,
Innante a Norma sei - parla, o pavenla.
Innocente o colpevole, il tuo duolo
Svelami tosto, o del mio sdegno trema...
(*trasportata si reprime*)
Sdegno che il Dio m'inspira! - (*con aria solenne.*)
ADA. Amica! (*supplichevole ed interdetta.*)
NOR. (*vieppiù insospettita*) Amica!
Giudice tua son'io, severa, giusta!
(*con slancio, indi con finta dolcezza*)

Amica esser ti posso , ove sincera
A confessar l'arcano sii.
ADA. Sì - tutto
Lo verserò nel seno tuo .. ma poscia
Ne avrò la morte...
NOR. Che ?.. degna di morte ?..

SCENA VI.

OROVESO , **ALINTO** , DRUIDI *frettolosi e* **DETTE**.

ORO. Norma , inudito eccesso ! - all'albeggiare ,
Nelle infami lor toghe avvoltolati
Uscir fur visti a concitato passo
Da queste mura due romani.
ADA. (Oh Numi !)
NOR. Qui dal Tempio... romani ! (*fissando Adalgisa.*)
ORO. Invan seguiva
L'orme de' duo fuggenti per la selva
La Druidica schiera - Ignoti , asilo
Trovaron fra le querce , e a noi non resta
Che l'ira ed il rossor d'esser delusi.
NOR. (*c. s.*) Tremi Adalgisa ? or pienamente appreso
O' il pianger tuo - Tu forse d'ingannarmi
Ti proponevi - a te mancato è il Tempo -
Sacerdoti ! costei sola nel tempio
A' vegliata la notte , e sol costei
Svelar può i nomi degli iniqui.
ADA. Io ? Norma...
Niun vidi...
NOR. Niuno ? e affermar l' osi ? indegna !
(*la trascina con violenza all'ara*)
Al bivio sacrosanto ecco ti pongo -
Su quest'ara giurar puoi , che fedele
Al rito sei ? Che una profana fiamma
Spergiura non ti fè ? giural , proterva !
Trema se il ver non giuri - Questo Tempio
Crollar puote , e inghiottir scissa la terra
Col delitto la rea.
ADA. Norma !..
NOR. Giurare ,
Giurar dèi tu - Se mai mentisti , scenda

Maledizion su te.
ORO. E DRUIDI Maledizione!!!
ADA. L'anatema tremendo rivocate. (*tremante.*)

SCENA VII.

ELIANTE, GUERRIERI e **DETTI**.

ELI. Fausta novella - richiamato al Tebro
Parte Pollion domani.
NOR. (*lascia Adalgisa , e agitatata*) Parte ?
ELI. È il Campo
Tutto in tumulto - seco addurre ei deve
L'intiera Legïone.
NOR. (Oh rio sospetto!)
ORO. E Norma tace ?.. or tempo !.. ah tu pronunzia...
NOR. (*risoluta*) Tempo quest'è sacro a vendetta.
ORO. Dunque ?
NOR. La rea ministra inceppisi - si tragga
In nero carcer - là del fallo ammenda,
O confessato o pur taciuto, iniqua!
Alta darai. (*ad Adalgisa.*)
ADA. Un solo accento...
NOR. È vano - (*c. s.*)
ORO. Morte !...
NOR. Dal labbro mio pende il decreto -
Ite, Druidi.
ADA. (Compiuto è il mio destino !)
(*via con Oroveso e seco gli altri.*)

SCENA VIII.

NORMA.

Parte Pollion, nè men fa cenno ? - Norma
Dispregiata così ?... forse tradita ?...
I duo fuggenti... e fia pur ver ?... vendetta !!

SI CALI LA TENDA.

ATTO TERZO

L'ARCHIDRUIDESSA E L'INIZIATA

Atrio corrispondente al Tempio d'Irminsul.

SCENA I.

NORMA.

Lacerator sospetto ! orrende furie ,
Figlie d'amor che spregiato si teme ,
Fuor del mio petto omai - Fino a me stessa
Donna volgar rassembro , e n'arrossisco -
Norma in Norma non è - Di che tem'io ?
Che Adalgisa rival ?... - rival costei !...
Vergogna è a me pensarlo pur.

SCENA II.

OROVESO e DETTA.

Oro. Ti chiede
Adalgisa parlar non ascoltata.
Nor. Io qui l'attendo. (*con imp to.*)
Oro. Ah su di lei risparmia
Il baleno tremendo del tuo sguardo
Che di sangue rosseggia ove ti adiri -
Compagna ell'era a te - d'amica un tempo
Nome le davi - l'istess'ara , un Nume
Medesmo vi congiunge , e...
Nor. Cadde infranto
Ogni laccio fra noi - l'ara è macchiata ,
Vilipeso è Irminsul , empia è Adalgisa ,
Esser giudice a lei Norma sol debbe -

Oro. Ancor sospetto è il fallo suo...
Nor. Non leggi
Nell'ignoto passato, e nel futuro -
Norma il poteva, e il fece - di', primiero
Fra i sacerdoti Gallici, devoto
Al Druidico rito, e alla credenza
De' padri tuoi: se giudice tu fossi
Di costei che compiangi, allor che aperto
Fosseti il fallo atroce, avrìa clemenza
In gastigo Adalgisa? a te, quai moti,
Un Dio spregiato, un profanato Tempio
Detterebber? di pieta o di sevizie?
Se la rea mi foss'io, di', che faresti?
(*quasi tremando della risposta.*)
Oro. E mel domandi? A' forse figli un padre
Se maledetti dall'ira di un Nume?
Al reo, da me pur nato, a me pur caro,
Trafiggerei lo scellerato petto!
Nor. (*turbata al sommo, cerca ricomporsi*)
Sensi degni di te - Non anco scorsa
È l'ora sesta?
Oro. Sì - del gran giudizio
Al rito augusto convocati, pendono
Dal sacro tuo comando i Sacerdoti.
(*pausa.*)
Nor. Vero suonò che richiamato al Tebro
Da Cesare è Pollion?
Oro. S'udìa, ma dirti
Non so se ver - pur de' Latini il Campo
Sembra disporsi alla partenza... e il vidi.
Nor. (Il fero dubbio cresce!) A me Adalgisa.
Oro. (*esce - pausa.*)
Nor. Eccola - è rea - prescienza ò in me che orrendo
È il fallo suo - saprò punirla.

SCENA III.

ADALGISA *e* DETTA.

Ada. (*avrà il crine scarmigliato, senza la ghirlanda di verbena, nè il manto - Pallida e tremante si ferma sul limitare.*)
Nor. (*con aria solenne*) Inoltra

Senza spavento il piè - parla - qual brama
Ai tu di favellarmi ? - a che segreto
Un colloquio chiedesti ?

ADA. Ah pria discevra
Dal fero piglio il guardo tuo - dubbiosa
Non mi render vieppiù.

NOR. Favella - l'occhio
Che in te scruta la colpa , ti avvilisce ? -
Eccoti il seno dell'amica - (*l'abbraccia.*)

ADA. Ah Norma !..

NOR. Sei tu rea ?

ADA. Tu mi abbracciasti
O in te fidanza - ed un'ignota forza
A palesarti il ver mi astringe.

NOR. Parla -
Se' tu rea , ti ripeto !

ADA. Io...si...son rea.

NOR. D'amor ? (*esitante ed agitata.*)

ADA. D'amore.

NOR. E l'amica ricerchi ?
D'amor se' dunque rea - e a tal venisti
Confession scellerata al mio cospetto ?
Perfida ! tutti i santi voti ài posti
In oblivione tu... tuo cuor perverso
Fiamma profana , pervicace accolse
Di un puro amore invece... e me, ministra
Del Nume che tradisti , osi sperare
Amica ?

ADA. È ver - ne' rigidi misteri
De' Druidi cresciuta , ignoto al core
Ètti l'amor - non sai quanto tremendo,
Irresistibil sia - di fiera lutta
Vittima io fui finor - nel Tempio augusto ,
Magion sacra alle preci , io malediva
All'istante fatal che in cor mi accese
La rea passion - poi ne' miei sogni... ah Norma
Compiangimi , lo merto.... ne' miei sogni
Quell'imago adorata mi parea
Sorridermi amorosa , e quel sorriso
Tutta bearmi . dolce più che il raggio
Della tepida luna , e più soave
Che di zeffiro un soffio , o il sol.d'aprile !

Udir pareami la sua cara voce
Sussurrarmi all'orecchio, io t'amo, e ti amo
Più di me stesso! - nè soltanto in sogno....
Parlai con lui nel Tempio, e ripetute
Quelle parole udii... fuor di me tratta,
La mia passion gli disvelai; da un cieco
Delirio affascinata a lui promessa
Detti d'amarlo eternamente - poscia
Ritrattar volli il giuramento - invano.
Io son muta al rimorso - anche or sul punto
D'esser dannata a fera morte infame,
Più disperata io l'amo, e se m'incresce
Perder la vita, è sol perchè la tomba
Da lui mi sgiunge.

NOR. (Sì cocente è dunque
La sua passion? - sì prepotente!... ed io,
Io che credea d'esser la sola donna
Che immensamente amasse!)

ADA. Or tutto sai.
Al giudizio convoca i sacerdoti -
Il mio destino attendo.

NOR. (È rea di un fallo
Di cui son rea pur'io! - potrei dannarla
Senza rimorsi?)

ADA. A che ritardi? - in pria
Che aperto disvelare il mio delitto
Al consesso di giudici severi...
Ad una donna il confidai.

NOR. Nè forse
La speranza t'illuse! - (Perdonarle?
No - il nome pria del seduttor mi dica.)
Romano è al certo il vago tuo - non altri
Che un romano potea tendere insidie
A un'Iniziata.

ADA. (*indecisa*) Pollïon...

NOR. (*con voce tuonante*) Pollione?...
Pollion dicesti? e lo confessi?... al laccio
T'ò presa, indegna!

ADA. (*atterrita*) Ah Norma.. ai piedi tuoi...
Di me pietà... (*s'inginocchia.*)

NOR. Morrai! - Avvi gastigo
Che il delitto atrocissimo pareggi?

Adalgisa morrai - Varcasti, iniqua,
Dell'empietade il segno - inorridisco!
Mi si solleva il crine in fronte, a mezzo
Tronca gli accenti un tremito sul labbro,
L'ira del Dio m'investe, ed agitato
Io sento il sangue a ribollirmi in petto.

ADA. Ed io pietà chiedeva a Norma? - ah cruda! (*alzandosi.*)

NOR. L'ardito accento insultator fa muto.
Trema di Norma - riboccante fiume,
Oceàn procelloso, austro che spinga
Le gelate valanghe, rombeggiante
Folgor che scoppi, un nulla son se posti
Al confronto dell'ira ond'io tutt'ardo!...
Trema Adalgisa, tel ripeto, trema!
Nella polve ti prostra a me davanti...
Bacia la terra ch'io calpesto... e taci!...

ADA. Uccidimi se vuoi, ma salva almeno
L'onore a me - che infame almen non muoia.
Gemente, in pianto questa prece estrema
Ai piè ti umilio - a tuo talento il Nume
Armi allo sdegno e plachi - io, non la vita,
L'onor ti chieggo - a questo disperato
Pianto, inflessibile sarai?

NOR. (*con ironia*) Pur dianze
Ben diversa parlavi! - a morte infame
Il tuo pensier senza spavento corse!

ADA. Tu mi dileggi? e il puoi ben tu - pur prova
Darti vogl'io del mio coraggio - evoca
I miei giudici dunque - al lor cospetto
Non tremerò - salirò poscia il rogo
Con piè securo - io, sì, son rea... ma infame
Chi azzarderà nomarmi? in cuor di donna
Non è infamia l'amor - se maledetta
Spirerò fra le fiamme... a te si addice,
A te soltanto il maledirmi - forse
Se a te Pollion d'amor parlato avesse,
Escuseresti ora il mio fallo - arcano
Un palpito nel cor reprimeresti
A lui sacrato - esser non puovvi donna
Cui Pollion dica una sol fiata, io t'amo!
E nol riami come si ama un dio!

NOR. (In lei punir lo smisurato affetto

Io gelosa dovrei... lo debbo - ah rea
E meno dell'indegno - chi Pollione
Vede e non l'ama?) Sacerdoti, tutti
Pronti accorrete.

SCENA IV.

OROVESO, **ALINTO**, DRUIDI, *e* **DETTE**.

ORO. Al gran giudizio...
NOR. È vano.
Esaminai costei.
ORO. Dannata?...
NOR. Sciolta
Dalle catene sia.
ORO. E la sua colpa?...
NOR. È innocente.
ORO. E gl'ignoti?...
NOR. A che domande?
Norma l'impone. (Se il tuo ben ti cale
Taci ad ogni uom... comprendi?)
(*afferrando per mano Adalgisa.*)
ADA. Ah donna egregia!
NOR. (*a voce alta e terribile, respingendola*)
Tu non sai tutto, e sì mi nomi! - oh! tempo,
Tempo verrà che ch'io mi sia saprai !!!
(*esce agitata rapidamente.*)
(*Adalgisa cade svenuta fra le braccia de' Druidi-Quadro.*)

SI CALI LA TENDA.

ATTO QUARTO

LA RIVELAZIONE NELLA FORESTA

Esterno dell'abitazione di Norma nella foresta d'Irminsul, la cui porta è sormontata dall'epigrafe:

= INIBITO A' PROFANI È QUESTO ASILO. =

SCENA I.

POLLIONE, CLAUDIO.

POL. E ognora avverso all'oprar mio sarai?
Di che temi? che pensi? alcun periglio
Me non minaccia: invan sull'orme nostre
Per la selva correano i Sacerdoti:
A Norma ignoto è tutto - or mi conviene
Deluderla, addormirla. Allor che bruno
Il velo intorno stenderà la notte
Il gran disegno io compierò.
CLA. Tu insisti
Nel sacrilego ratto?
POL. È il sol mio voto.
CLA. E i figli tuoi?
POL. Saprò dal sen di Norma
Strapparli ad arte.
CLA. Nè paventi?
POL. Io? - nulla.
Temer di Norma in Roma?
CLA. E il suo dolore?
POL. Io non lo curo.
CLA. E il prisco affetto?
POL. È spento.
CLA. Ella giunge.

POL. Qual'ira è sul suo volto!
CLA. Fors'ella!...
POL. E il crederò? - numi! - s'osservi!
(si appartano sulla sinistra.)

SCENA II.

NORMA *sola.*

(si avanza cogitabonda, a lenti passi.)

NOR. Presso è quell'ora che bramai cotanto
Ne' dì felici, e or la desìo... ma atroce
Smania del mio desìr fa rio governo.
Fra poco a me Pollion verrà - Ei pensa
Norma amante, e a deludermi proposto
Coverà nella mente - scellerato!
Ogni disegno a vuoto cadde - o figli!
O figli miei! forse rapiti, e schiavi
D'una madrigna già vi vuol - in Roma
Schiavi della rivale? - ah! spenti in pria!
Muoiano.... sì - qual gel mi prende, e il crine
Sulla fronte mi drizza! - i figli io posso
Uccider io!... i figli miei? - qual colpa
Commiser sì ch'io gli trafigga? - (*pausa*) Figli
Son d'un iniquo, ecco il delitto - spenti
Ad ogni costo cader dènno, e spenti
Per me cadranno, e tosto - ambi un sol colpo...
(cava un pugnale, e ferocemente apre la porta della sua abitazione, che restando spalancata lascia travedere l'interno della medesima - su d'un letto alla romana dormono due fanciulli avvolti in pelli d'orso - li scuopre, va per colpirli, ma presa dal terrore del parricidio, arretra fuor della porta e grida con slancio.)
Ah! ch'io nol posso!!!

SCENA III.

POLLIONE, CLAUDIO *e* **DETTA.**

POL. (*che avrà voluto accorrere a fermare il braccio di Norma, si trattiene vedendola retrocedere.*)
Norma che tentavi?

Nor. (*schiumante di rabbia*) Fellon! perverso! trucidare i figli!
Pol. Iniqua madre, e lo potevi?
Nor. (*c. s.*) Iniqua
Osi nomarmi tu?.. tu Pollïone?
Oh abbominando ardir! - Tu rampognarmi,
Spergiuro, infame?
Pol. (*ostentando sorpresa*) E che all'orrendo eccesso
Spinger ti puote?
Nor. Che mi spinga, in breve,
Sciagurato vedrai.
Pol. (*c. s.*) Di cotant'ira!...
Nor. (*con ironia amara*) Tu la ragione ignori!...
Pol. Un solo accento...
Ascolta...
Nor. E' van. (*per partire.*)
Pol. Che tentar vuoi?
Nor. M'attendi. (*via furibonda.*)
Cla. Non v'è più dubbio - a che ti arresti? - amico!
Tutto ella sa.
Pol. Che calmi?
Cla. È in te fidanza
Di deluderla forse?... ahi, tardi troppo!.
Norma non t'ama più - t'odia - Paventa
L'ira dell'oltraggiata.
Pol. Io la disfido!
Se Norma tutto sa, per me tremare
Non deggio io no... per Adalgisa!
Cla. E vuoi?
Pol. Difender l'adorata ad ogni costo...
Ad ogni prezzo... anco, se di colei
Che mi ebbi cara un dì spargere il sangue
Necessità mi fosse.
Cla. E lo potresti?
Uccider Norma?... iniquo!... in la tradita
Inferocir?.. tu che l'amavi tanto!
Tu già suo sposo, e de' suoi figli padre?
No - nol tentar... non lo pensar... potria
Tornarten danno! - Esasperar lo sdegno
Di Norma irrisa, dispregiata, è stolta,
È perigliosa impresa... o viva o estinta
Tal'è che dèi tremarne - ah meco... (*per trascinarlo seco.*)
Pol. (*rispingendolo*) Indarno!

Pria che Adalgisa io perder vuò la vita -
Tutto a tentar son pronto!

CLA. Di tue colpe
Complice non mi avrai - osa - la meta
Tocca sceleratissima - al tuo fianco
Starmi non deggio io più - mi rivedrai
Nell'ora del periglio - nè lontana
Io la preveggo - di romano sangue
Qui scorreran torrenti... ma pentito
Trovarti io spero allora, e allor la vita
Spender, per te salvar, dolce mi fia. (*parte.*)

POL. Ferma, ascolta - ei partì - solo io qui resto -
Che far mi avanza? - alla pensata impresa
Di rinunziar forza non ò - si segua,
Qual pur si sia, del viver mio la sorte -
Norma ritorna - oh Numi! ove m'ascondo?
Seco è Adalgisa - ascondermi? - cotanto
Vil m'à reso il rimorso? - in cor represso
Il terrò sì, che appien n'abbia io trionfo! -

SCENA IV.

NORMA *trascinando* **ADALGISA** *e* **DETTO**.

NOR. Vieni, Adalgisa, non tremar - qui trarti
Volli a mirare il tuo fedel, l'amante!
Ecco colui che vittima ti fece
D'amor nefando, che a violar t'astrinse
I sacri giuri, ed il virgineo rito -
Che ti contaminò col velenoso
Alito impuro, e che più che te ami -
Quale ei sia, quanto vaglia, or noto appieno
Giovinetta vuò farti - ecco l'istante
Che la benda fatal tolta è al tuo ciglio -
Volgi a quel letto il guardo - agli innocenti
Duo pargoletti bada; essi son figli
Di Pollïon... di me son figli! -

ADA. Oh Numi!
Ah! traditor!

NOR. Chi ti sedusse, appieno
Conosci tu.

POL. Norma che festi?

NOR. Tremi?
Per lei no, non tremar - tu sol se' reo!
ADA. Ah che vid'io!
NOR. La verità vedesti -
Norma, oltraggiata, irrisa, presentava
La sua vendetta agli occhi tuoi - a mezzo
Dessa è compiuta - or se cuor ài, va, segui
Lo scellerato al talamo nuziale,
Fa che l'ara si allumi, e poscia godi,
Godi, se puoi, di sue promesse infami -
Ardea di te questo perverso, e tutto
Di sue lusinghe armato, addormentarmi
Si presumea, nè a vuoto andò sua speme -
Baciava i figli suoi, stringea la madre
Teneramente al sen... mentre sull'ara
A tentarti venìa!!
POL. Norma, il negare
Omai non val - tutto t'è noto - scoppi
Su me, su me lo sdegno tuo; ma il capo
D'Adalgisa risparmia. O' cuore, ò petto
Da affrontar per intiero il tuo disdegno -
Sappilo - io più non t'amo.
NOR. Al Ciel sia lode! -
Una volta pur odo sul tuo labro
Gli accenti del tuo cuor - lasciasti alfine
Le larvate sembianze, i finti detti,
E a ciò ti trassi io stessa, e esulto - Or schietto,
Sincer tu parli - l'aspide de' fiori
Più scudo non si fa, nè nascondiglio -
Adito dammi il tuo parlar verace
A verace parlarti - Eroe del Tebro!
Postero degno di colui che, capo
Di ladroni vilissimi, fondava
La vostra Roma! valido campione
Di tirannìa, che anco il pensier fa schiavo,
Perfido, iniquo, disleal, nemico
Dell'onor, di virtù; da te confessi
Tuo male oprare, e l'alta ingiuria atroce
Ripari in parte - Io qui certo non venni
I miei dritti a ostentar; qui non condussi
Adalgisa a morir per le mie mani...
Non per far che rinunzi a te... Pollione

No, nol pensar - Umana esser non debbe
L'ulzion ch'io bramo - sol che il sappi - un core
Palpita in Norma, che vendetta a mezzo
Giammai non lascia, e soddisfar la puote
Somma, orrenda, atrocissima, di sangue!

POL. La temo io forse?

NOR. E colpiratti, il giuro -

POL. Or basta - udii, nè paventai - tu vieni
Lunge dalla furente - in salvo io stesso..
(cercando ghermire Adalgisa.)

ADA. Scostati, va di Norma sposo!...

POL. Amante
Di te son'io - immensamente abbrucia
Nel mio petto per te fiamma d'amore,
Nè spegnerla potrei, nè minorarla,
Non che obliarti, sovrumana, bella
Adalgisa celeste! - ad ogni costo
Esser mia devi tu... quand'anche il cielo
Ad annientarmi i fulmini scagliasse,
E le solfuree vampe, e i rii tormenti
Sprigionasse l'Averno - io nulla temo -
L'Universo racchiuso in te sol veggio,
E a rattenermi, insana donna indarno
Fia che si adopri - Di sognato Nume
S'armi dell'ira; il Tripode macchiato
Da lei, salisca, e là tuoni vendetta -
Armi d'acciaro i Galli suoi, risvegli
A battagliar l'Armorica, non trema
Non si arretra Pollion; mortal non puote
Mille sfidar senza periglio i brandi...
Ma s'io morrò, come la vita, morte
D'Adalgisa vedrammi amante e sposo -

NOR. Perfido, traditor, perverso, infame! -
Lasciami, va, te non rattengo - i figli
Le promesse, l'onor poni in oblìo -
Maledetto al nuzial delubro vanne -
Di scellerato amor poco godrai -
Nella città de' Cesari, del Tebro
Nel fango vil (di te però men vile)
Presso l'altar del tuo Tonante... ovunque
Te porterà di me paura, sempre
Lo sdegno mio ti seguirà con ali

Che a tarpar non bastante il tempo fia -
La mia vendetta, come tuono intorno
Ti mugghierà, nè fia tentata invano -
Norma è tarda ad odiar, ma una sol volta
Che vi scenda, forier l'odio è di morte -

POL. Fremi a tua voglia pur - dolore eterno,
Maledizion m'impreca - io nulla curo -
Maggior di te, di me, d'ogni consiglio,
D'ogni rimorso è quest'amor - tel dico
Imperterrito in volto e fermo in core -
Norma, che val lo sdegno tuo? che farmi
Puoi tu ch'io non dispregi? - or via, fa senno.

NOR. Taci - non cimentarmi or più - mi togli
L'esecrata presenza - in altro istante
Più tremenda vedraimi, e tu men forte
Allora sarai - se il vuol, teco ne venga
Adalgisa che adori -

ADA. (*riparandosi dietro di Norma*) Ah no...

NOR. Seguirlo?..

ADA. Prima la morte di mia man - va, fuggi,
Non sei l'amante, un traditor tu sei -
Corri alla donna che da te sedotta
Dritto à sull'amor tuo - vedi? ti attende
Presso i suoi figli che a te pur son figli -
Ripara il tuo delitto - intatta ancora
Innocente son'io, fuggimi - è poca
Una vittima a te? nuovo trionfo
E novel tradimento ti proponi!
Forse non se' reo tu già assai? non covre
Indelebile ormai macchia d'infamia
Il tuo nome, il tuo onor? d'altre abbisogni
Vittorie tu per appellarti iniquo?
Desisti omai Pollion - mi desta orrore
L'aspetto tuo che idolatrai - per quanto
Fui capace di amarti or ti abborrisco -
Fuggimi, tel ripeto - la tradita
Che d'ira piange e di furor represso,
Come dal rogo mi salvò, me or salva
Dal laccio che mi tendi - A me d'esempio
È il suo destino - A te dissi, t'abborro?...
No, troppo vil tu sei perch'io ti abborra...
Io troppo vile odiandoti sarei!

Pol. Vieni...
Ada. Non ti appressar, Norma mi è scudo -
Pol. Il mio furor...
Ada. Al par che l'amor tuo
Lo disfido imperterrita !...
Nor. Trionfa
(*con feroce sorriso a Pollione*)
Norma dunque di te - schernito riedi
Al tuo campo, Pollion !
Pol. Schernito ! - insana ! (*furente.*)
Nor. (*con ironia*) Godi, Pollion, dell'amor tuo novello -
Vedi ? la vaga tua lo sen ti schiude ;
Fedeltade ti giura, all'ara è pronta
Teco a salir... or sei felice appieno !
Pol. Scherniscimi, non val - pe' tuoi prestigi
Avversa a me Adalgisa, io men non t'odio,
Ma più che odiarti, io ti disprezzo.
Nor. Amare
Lacrime verserai ; Norma lo giura.
Pol. Lacrime ! tu !..
Nor. Rammenta i figli !...
Pol. Oh Numi !
Nor. Atterrito sei tu ? trema Pollione ?
Pol. Barbara madre !... parricida forse ?....
Nor. Vedrailo.
Pol. E ardir tanto potresti, o donna ?
Nor. Quanto ardir so, non sai.
Pol. Nè del rimorso ?...
Nor. Nol curo.
Pol. Il mio furor ?....
Nor. Lo sprezzo.
Pol. Morte ?....
Nor. Minacci invano.
Pol. E i figli ?....
Nor. I figli ? spenti.
Pol. E infamia ?...
Nor. Non pavento.
Pol. Ed il tuo Nume ?....
Nor. Io nol conosco.
Pol. E vuoi ?....
Nor. Ambi un sol colpo...
Pol. E qual barbaro cuor ?....

NOR. Di Norma il cuore.

(afferra Adalgisa trascinandola verso la casa.)

POL. Ma Adalgisa...

(furente cercando d'impossessarsi di Adalgisa.)

NOR. I tuoi figli !...

(va al letto ed alza il pugnale sovra i figli che dormono.)

POL. Ah ferma !

(angosciato, va per trattenerla traballando.)

NOR. O' vinto !

(guatando ferocemente Pollione che stramazza.)

(Pollione è al suolo privo di sensi - Norma sta col pugnale alzato sopra i figli - Adalgisa è inorridita - Quadro.)

SI CALI LA TENDA.

ATTO QUINTO

L'ORA DELLA VENDETTA

Interno del Tempio d'Irminsul come nell'atto 2.°

SCENA I.

NORMA.

Nè Adalgisa ritorna! - a poco a poco
Ogni speme si spegne - Ella promise
A me riaddur Pollion; tutte sue cure
Adoprar che pentito... e fia pur vero?
Lusingar men poss'io? - vita io respiro
Peggior di mille morti - a che ridutta
Norma l'amor t'à omai! - Son Norma, e spento
Non cadea dianze il traditor? - Su i figli
Immolarlo io dovea, dovea vibrare
L'ultor pugnale nell'iniquo petto! -
Ed io nol feci - anzi, insanita, io stessa
Affrettai la sua gioia - affascinata
Da speranza fallace in mano all'empio
I figli e la rival diedi - oh sospetto! -
Adalgisa delusemi - carpiti
I figli m'à - fuggita è la proterva...
Non a pregar per me n'iva a Pollione!...
Entrambi or forse mi deridon lieti
Del mutuo tradimento - ah Norma corri ..
Corri al campo romano, osa, i tuoi figli
Strappa all'iniqua coppia - il corso infame
Tronca de' baci onde a tuo scorno àn gioia...
Del lor sangue bollente abbi vendetta. -
In tempo io più non son - Giunge Adalgisa.

SCENA II.

ADALGISA *e* **DETTA.**

NOR. Teco i figli non ài ? - sola ritorni ?
ADA. Io pregai, piansi indarno.
NOR. Menti - aperto
Ammi un sospetto il tuo proposto - in mano
Però mi torni, incauta - al Campo ansioso
Il traditor ti attese... or qui ti attende
La vendetta... e la morte !
ADA. Or che favelli ?
Deliri tu ? di rio sospetto infame
Me far vittima vuoi ? me credi rea
Cotanto da tradirti ? egregia donna !.
Scordar poteva io mai che a te la vita,
A te l'onor, che è più che vita, io debbo ? -
Norma, son tua.
NOR. Ma di Pollione amante -
La virtù non mentir che in cor non serbi -
La vita a te salvai ? - non è già questa
La prima fiata che compenso iniquo
Di sconoscenza à un benefizio - il serpe
Che ferirmi dovea scaldai sul seno...
La vita a te serbai, tu a me dai morte -
Ove sono i miei figli ? a te non cerco
Che i figli miei ! dove sono essi ?
ADA. Calma
Le tue smanie e mi ascolta - alta ài riprova
Che immertate rampogne in me tu vibri,
Nel mio tornarmen qui ; tornar di nuovo
A te d'appresso, per non mai staccarmi
Dal tuo fianco ; per tergere pietosa
Le tue lagrime... o almen per pianger teco -
NOR. Dunque Pollione.:. il reo Pollion ?..
ADA. Perduto
Egli è per te - sordo a mie preci, ei rise
Insultando al tuo duol - « Alfin cadesti
» In mio poter (gridò) - qui a me ti manda
» Norma, e co' figli miei ti manda ? oh dono
» Più grato mai di questo unqua uom non ebbe ! -

» Quel ch'io di più carito òmmi, or posseggo;
» Adalgisa, e i miei figli! » - e i pargoletti
Stringendo al sen cerchio volea pur farmi
Di sue man scellerate - dal periglio
Resa ardita il rispingo... egli m'insegue
Fuor della tenda, e a suoi guerrieri impone
Intercludermi il passo, e già di lance
Una selva foltissima m'attornia -
« Scostatevi, (allor grido) niun si attenti
» Trattenermi; una via mi si apra, io debbo
» Tornare al Tempio... un'iniziata io sono,
» Son vergin d'Irminsul, nissun mi tocchi!!! » -
Di stupore compresi e riverenza
Stanno immoti i guerrieri - all'empio io cerco
Strappar di mano i pargoletti... invano -
» Crudele (ei tuona irato) a Norma mai
» Fien resi gl'innocenti, e tu nemmeno... » -
E si scaglia su me - già l'infuocato
Alito io sento come accesa vampa
Spirarmi in viso... ardisco, urto, uno scampo
M'apro... m'involo, e tutta tremebonda,
Tutta piangente, a te, Norma, ritorno.

NOR. Iniquo!... e tanto osar potea?... vendetta!...

ADA. Tutto però non sai! - dall'ira cieco
Che, inobbedito il suo comando, scampo
I soldati m'offriano a mal suo grado,
D'involarmi agli altari il giuramento
Sacrilego scagliar dal labbro impuro
Io fuggendo l'udii, ed or furente
Veloce a perseguirmi il piè qui muove.

NOR. Tolti m'à figli ancor? troppo l'indegno
Di se presume - chi schernìa conosca -
Mia vendetta lo colga - (*per andare verso il fondo.*)

ADA. Ed or che tenti?
L'ira ti acceca o Norma - Avvi in tua mano
Vendetta tal che se lui perde, seco
Te pur non perda? ah! d'abborrir tralascia
Quest'uom fatale - a te ben più che a lui
Caro costar potria quest'odio - un detto
Che l'irritato traditor pronunzi
A te apprestar può il rogo - ah! ten scongiuro
Pe' figli tuoi, per quell'amor che entrambe

Congiungeva a Pollion , Norma , desisti !!
NOR. Inutile consiglio - alla ragione
Sorda son'io. (*batte furibonda tre volte lo scudo d'Irminsul*)
È Norma in Norma , e basta !

SCENA III.

Accorrono frettolosamente **OROVESO** , **ALINTO** , *i* DRUIDI *e i* SACERDOTI - *a poco a poco il Tempio rigurgita di* GUERRIERI - *Norma maestosamente sta sita presso l'ara.*

ORO. Squilla il Bronzo del Nume!
NOR. E guerra intìma ,
Guerra accanita che i romani abbatta.
ORO. Adempi al rito come Irminsul chiede,
E le vittime accenna.
NOR. In pria trafitto
Cada Pollion.

SCENA IV.

ELIANTE , **POLLIONE** *fra i ceppi circondato da* GUERRIERI , *e* **DETTI**.

ELI. Pollion , Norma , è in tua mano.
D'Irminsul nella chiostra ei fu sorpreso
Da' Gallici guerrieri.
ORO. Il sacrilegio
Chiede vendetta.
NOR. E avrà vendetta il giuro. (*afferra il coltello Druidico*)
Qual proposto ti spinse in le vietate
Soglie ? rispondi !.
POL. Il coltel vibra , o Norma ,
Ma domande risparmia.
NOR. A me si spetta
Ricercarten.
POL. Ferisci - altra risposta
Tu non avrai.
NOR. E ferirò. (*va per ferirlo e vacilla.*)
ORO. Tu arretri ?
Perchè il colpo trattieni ?
POL. Or via ! - m'uccidi !
NOR. Interrogarlo io debbo in pria - sapere

Da lui la rea sua complice - impuniti
Due Romani n'andar d'un tanto eccesso.
Costui non sfuggirà - condegna al fallo
Daranno ammenda i rei.

POL. Reo solo io sono.

NOR. (*fa un cenno, e tutti partono, tranne....*)

SCENA V.

NORMA e POLLIONE.

NOR. Finalmente sei mio !! - quest'è l'estrema
Fiata ch'io scendo alla preghiera.

POL. Indarno
Norma scendi a pregar.

NOR. Io pur non posso
Barbaro tanto figurarti. Ah tutto
Tutto non sai lo stato mio: gl'istanti
Ch'io vivo da te irrisa, abbandonata.
È questo il punto decisivo - mira
Una donna cui amor divampa ed arde...
Che non può viver senza te - rammenta
Il primo dì del nostro amor, rammenta
Che felice io ti fea, che se mai visto
Te non avessi, immacolata e pura
Ancor sarei, e d'onor piena - ah un Nume
Eri per me Pollion... l'eri se tutta
A te mi diedi e lo rancore antiquo
Contro la patria tua dimenticai.
Tu mi odii... il veggo, il so, tu mel dicesti,
Certa ne son, ma che abborrirmi a morte
Tu debba, io, no, non credo - ami Adalgisa,
E Adalgisa ti sprezza - amor non pago
Può ancor legarti a lei ? - senza speranza
Amor che val ? di speme privo amore
È l'agonia senza la morte... un lieto
Sogno dell'uom cui fur contati i giorni.
Pensa ai tuoi figli, agli innocenti figli
Che ebber vita da me: di madre privi
I cari pargoletti lascerai ?
Deh! se con te que' miseri tu vuoi,
Gli apprezzi dunque e gli ami - Ah se ancor gli ami

Presso la cara prole almen restarmi
Deh! mi concedi - a lor madre sarommi,
Ancella a te vilissima, sommessa.
Ecco di che Norma ti prega, Norma
L'orgogliosa sovrana de' divoti,
Che prostrata è a te innante... e dal tuo labbro...
Ansiosa... gemebonda... in pianto.,. attende
La sua sentenza... il suo destin... la vita !!!.
(ingozzata dal pianto ai piedi di Pollione.)
POL. *(freddamente)* Soddisfarti non posso.
NOR. *(alzandosi)* Ah crudo! ingrato!
I figli m'ài rapiti - da te spinta
A neri eccessi io fui - ancor ritrarmi
Puoi dall'abisso u' già 'l mio piè precipita.
Se non di me; giura che d'altra mai....
POL. Giurarlo io? - no.
NOR. Se il giuri, a te per sempre
Rinunzierò.
POL. Non fia.
NOR. Giura, protervo!
O Adalgisa morrà.
POL. Me a morte adduci,
Ma lei risparmia - eccoti il sen, ferisci.
NOR. Preghi per lei?
POL. Per l'innocente io prego.
NOR. Nè a me...
POL. Arretrarmi non poss'io.
NOR. Desisti!
POL. O solo un cuore e di Adalgisa è fatto.
NOR. Traditor! pertinace!
POL. Insulti e pianto
Donna risparmia - m'è abborribil resa
La tua presenza, il pianger tuo molesto...
In questa terra ci annodò l'inferno ..
Prega l'inferno ond'ei ci unisca estinti.
NOR. Il vuoi?
POL. Son fermo - o di Adalgisa o spento.
NOR. Sacerdoti, accorrete.

SCENA VI.

OROVESO, **ADALGISA**, **ALINTO**, DRUIDI, INIZIATE, GUERRIERI e **DETTI**.

NOR. Il gran delitto
Non è più dubbio - Complice à costui
Una ministra d'Irminsul.
ORO. Fia vero!
Oh delitto! palesala - discenda
L'anatema su lei dell'obbrobrioso
Gastigo estremo precursor.
NOR. L'infame
Rogo erigete.
POL. Ah Norma! il labbro serra...
Pietade io prego...
ADA. (Il prevedea - si mora!)
ORO. Ne svela il nome... chi è costei?
POL. Deh! Norma!
PRO. Che indugi più?
DRU. Palesala!
NOR. Svelato
Il fero arcan già da gran tempo a voi
Volea; far noto alla tremenda ultrice
Ira de' Druidi la spergiura - viva
Abbruciarsi sul rogo in mezzo al fuoco
Che un sacrosanto rito a' rei destina
Ella dovea di già; di già disperso
Il suo cenere infame al vento in preda
Irne, gastigo al fallo suo condegno.
Con lei bruciar lo scellerato drudo
Che la sedusse... mi rattenne...
ORO. Or parla.
NOR. (Adalgisa innocente accusar posso?)
ORO. La rea sacerdotessa...
NOR. È Norma.
TUT. Norma!!!.
(*pausa*)
ORO. Tu! che dicesti?
NOR. Io stessa.
POL. Il ver non disse.
Non le credete.

Nor. Il ver parlai - sul rogo
Mi trascinate.
Oro. Oh mio rossor!
Nor. Pollione
Da me fuggir volevi - in vita e in morte
A te congiunta esser dovea.
Pol. Crudele!
Così punìr tu mi volesti?
Oro. Ah Norma,
No - nol cred'io - tu deliravi - a retro
Torna l'accusa - a' piedi tuoi mi vegga
Attonita natura. Io ten scongiuro!
Di' che mentivi, che da insania mossa
T'accusasti, che rea mai tu non eri.
Taci? - disvela il ver - Se del tuo bene
A te non cal, del mio ti calga - io tutto
Perdo con te - mortale avventurato
Più di me non vedea, quando superbo
Io di tal figlia m'era - ah invan non sia
Che prosteso ai tuoi piè tutto grondante
Di disperato pianto insulto io faccia
Al crin canuto e al niveo onor del mento
Te scongiurando di sentir pietade
Di te, di me, dell'onor tuo - ma mute
Ai le labbra, lo sguardo errante e cupo...
Parla... ah più non tacer!
Nor. (*delirando*) Oh come nera
Una nube ricovre il ciel sereno!
Come mugghiano i venti, e come scroscia
A me intorno furente la procella!
Guizzan per l'aere i fulmini... lambiscono
L'irte mie chiome... e non l'abbrucian? arsa
Tutta non mi àn? - no - chè il lor tocco è gelido...
Mi piomba un ghiaccio orribile, di morte,
Dalla cervice ai piè - non ò più sangue
Che in le vene mi circoli - il mio cuore
È muto - è muto? - ahi! più nol scalda amore!!!
Tutto ò perduto, or che Pollion mi fugge.
Eccol - lo veggo - ei sol non è - per mano
La mia rivale ei tien - l'adduce a un'ara...
Qual'ara è quella?... è d'Irminsul?... d'Imene
O sventurata Norma è quell'altare!!!

I cantici non odi che il Latino
Al suo Nume tributa? - Le ghirlande
Di che orna il simulacro, estranio rito
Al Druida severo, e il fumo scorgo
Degl'incensi che in nube ergonsi al cielo
Che a me pietoso nissun dio rinserra!.
Pollion fermati... no... non appressarti...
Deh! non compiere il rito... io son tua moglie...
Tua moglie è Norma... uccidila piuttosto...
Ch'ella non vegga l'esecrate nozze....
Ei non mi ascolta... ei va... ferma! non reggo!
(*stramazza.*)

Oro. Ahi! già soccombe al suo delirio! - misera!
Chiaro è il delitto omai - non son più padre!

Ada. (*rinsensando*) I figli tuoi!...

Pol. Ah! sventurati! soli
Restano in terra.

Nor. (*ad Adalgisa*) A lor, madre ti lascio -
Abbi tu cura de' miei figli! -

Ada. (*sottovoce a Norma*) Il vero
Io svelerò...

Nor. (*c. s.*) (Salvar me non potresti...
Vivi!) (*ad Oroveso*) E tu, padre, mi perdoni?

Oro. Iniqua!
Va, va... ti scosta (*affogato nel pianto.*)

Nor. A larghi rivi il pianto
Dalle tue luci scende - ah padre amato!
Non niegarmi il perdono... (*Oroveso, la rispinge.*)

SCENA VII.

S'odono grida di dentro.

Grida Siam perduti!

Altre I romani, i romani!!

Oro. Arde la pugna,
Corrasi.

SCENA VIII.

ELIANTE *alla testa di pochi* GUERRIERI *e* **DETTI**.

ELI. È tardi - una legion novella
Giunse da Roma or or - sepper fra i ceppi
Pollione, e a liberarlo in armi scorrono
La selva e le vallate - alla guerresca
Onnipossente valentìa romana
Argine invan di por tentammo - Claudio
Qui vincitor si avanza -
ORO. Ebben, moriamo
Co' brandi in pugno!
DAU. A' brandi!!
ELE. Inutil opra!
Ceder c'è forza.
ORO. Oh rossor nostro! oh rabbia!

SCENA IX.

CLAUDIO *alla testa de' romani vincitori che inondano la scena e* **DETTI**.

CLA. Vittoria è nostra - Pollion si salvi -
ORO. (*certo della sconfitta de' Galli, al sommo agitato strappa Pollione ai Druidi e lo abbandona ai vincitori*)
Reo Pollion v'è già - (*a Norma*) Pel tuo delitto,
Di libertà per noi persa è la speme -
Padre tornai per poco - or Druida io torno -
L'eterna schiavitù sconti il tuo sangue.
(*la ferisce col coltello.*)
POL. Oh parricidio orrendo! (*corre a Norma.*)
ELI. Oh Druida eccelso!
CLA. A morte l'assassin... (*per inveire contro Oroveso.*)
NOR. Fermate - io moro
Per le mani di un padre - in me punito
Il sacrilegio volle... e gli perdono -
Tu Pollion, fuggisti al rogo... salvo
T'à la sorte dell'armi... alla rivale
Norma che muor ti cederà? - no - meco
Nella tomba discendi (*lo uccide col medesimo coltello che teneva conficcato nella ferita*)

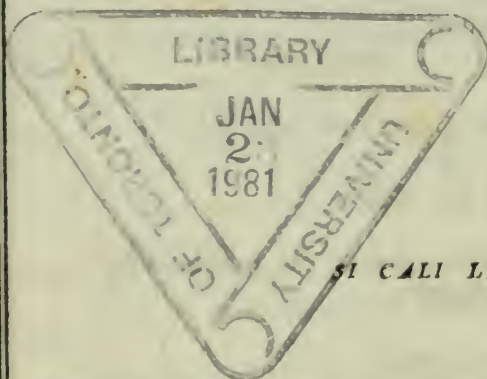
Al nostro imene
Fù pronubo l'inferno... ed ci... ci u... nisce ! (*muore.*)

POL. Ah ! lo mertai... (*cade nuotante nel proprio sangue.*)

CLA. Oh atroce vista !

ADA. Oh fato !

ORO. (*si sita fra i due cadaveri col coltello alzato , e rivolto a Irminsul...*)
Vedi Irminsul ? - la tua vendetta è questa !!!.

Quadro di orrore.

SI CALI LA TENDA.

Sotto il torchio

FLORA D'ERALSHAUGH

Dramma storico.

PREZZO

DI OGNI DISTRIBUZIONE

Per gli Associati - *gr.* 20.

Pe' non Associati - » 30.

3.ª Distribuzione.